La Primavera di democrazia a Bologna

Marzo-giugno 1946: i cittadini tornano al voto dopo il fascismo. Le amministrative prima e il referendum e la costituente poi. La campagna elettorale sui muri e sui giornali. La prima volta delle donne. I commenti e i fatti singolari di sessant'anni fa

di Claudio Santini

Siamo tutti nati 60 anni fa". Così, davanti ad una torta di compleanno, dicono adolescenti, adulti e vecchi in uno spot televisivo a cura della Fondazione Camera dei Deputati che celebra (anche con mostre, convegni e libri) il 1946, quando gli italiani, finita la guerra e caduta la dittatura fascista, aprirono gli occhi alla democrazia repubblicana con il voto. La data che tutti ricordano è il 2 Giugno di quell'anno, giorno d'apertura delle urne per il referendum istituzionale e l'elezione dei rappresentanti all'Assemblea costituente. Ma le consultazioni nazionali furono precedute da ben cinque tornate amministrative che in tutta Italia si tennero nelle domeniche dal 10 marzo al 7 aprile: a Bologna il 24 marzo.

Le cronache di allora parlano di ansie per le tensioni politiche e per "la perdita all'abitudine", ma nel capoluogo emiliano tutto si svolse pacificamente, tranne un'esplosione, con solo danni alle cose, sul davanzale di una finestra della Camera del Lavoro in via Roma, oggi Marconi, gesto firmato dalle squadre Mussolini.

Più forte invece la "deflagrazione" delle scritte e dei manifesti politici sui muri di tutte le case. Il regime le aveva soffocate e la lotta partigiana le aveva sconsigliate (se non sugli edifici del fascio) per non provocare reazioni infastidite dei proprietari ed affittuari di case. Fu dunque quasi un atto liberatorio che, come scrive il *Giornale dell'Emilia* del 20 marzo, diede vita a " una vera battaglia combattuta anche con pennelli intrisi di colla …come se le ideologie, come le lamette da barba, avessero bisogno di *reclame* per affermarsi". Qualche insegna luminosa (la più evidente, la stella rossa del Pci in cima all'Asinelli), molti striscioni, soprattutto manifesti con tematiche più nazionali che locali. Tre volti artefatti, ad esempio, per tirannide, capitalismo, monarchia e lo slogan "fascismo di ieri dietro maschere di oggi"; il cosacco col pugnale e la frusta: "E' lui che aspettate?"; il corpo del partigiano morto: "Perché il suo sacrificio non sia stato vano".

Il volto dolente di una donna in gramaglie per il figlio e: "Non avremmo avuto la guerra se tu, madre, avessi potuto votare". Le donne vanno alle elezioni per la prima volta nella storia d'Italia. Nel 1925 erano state ammesse alle consultazioni amministrative se decorate, madri di caduti, esercenti la patria potestà, tassabili per 40 lire, ma, subito dopo, le elezioni per il sindaco erano state cancellate dalla nomina prefettizia dei podestà. Una beffa riparata da un decreto luogotenenziale del 1945 (elettorato attivo) e dalle disposizioni del 10 marzo 1946 (elettorato passivo). Su loro si punta la massima attenzione, non solo per la parità di genere ottenuta, ma perché sono maggioranza: a Bologna 121.729 femmine verso 101.057 maschi.

La città ha visto partire gli alleati nell'agosto 1945 ed è governata da una giunta Cln retta da Giuseppe Dozza. Il prefetto è il generale Giovanni D' Antoni succeduto a Gianguido Borghese. Il questore, Federico Rendina e l'arcivescovo-cardinale Giovan Battista Nasalli Rocca. L'epurazione, per provvedimento giudiziario, ha visto, in gennaio, la condanna a 6 anni e 8 mesi di Giorgio Pini, direttore dell'*Assalto* e del *Carlino*, sottosegretario agli Interni nella Repubblica sociale. I morti civili nel conflitto sono stati 2.200 più altrettanti feriti e mutilati. Le case crollate e gravemente danneggiate sono il 43 per cento del patrimonio edilizio. Danni ingenti pure ai

1946: propaganda elettorale della Democrazia Cristiana nel centro di Bologna

fabbricati colonici e al patrimonio zootecnico ed agricolo. Forte la disoccupazione che lascia a casa anche circa quindicimila operai specializzati. La lira è in crisi di fiducia, i prezzi crescono e il calmiere non è in grado di controllarli. La preoccupazione più seria è per la criminalità che nel primo semestre 1946 registra: 32 omicidi, 11 sequestri di persona per estorsione o rapina, 149 rapine segnalate, 127 truffe, 3.546 furti. "E' una conseguenza della particolare situazione determinata dalla guerra", con l'aggravio delle vendette politiche e di classe sugli ex fascisti, gli agrari, i sacerdoti. Il *Giornale dell'Emilia*, riferendosi a quando accade nel territorio fra Castelfranco, Manzolino e Piumazzo, conia l'espressione di "un triangolo tracciato col sangue".

In questo clima, la campagna elettorale è condotta dai rappresentanti di sei liste: comunisti italiani, democrazia cristiana, socialisti, repubblicani, azionisti e liberali. Il primo esponente nazionale a parlare ai bolognesi è il liberale Manlio Brosio, poi il democristiano Giovanni Gronchi, infine il comunista Togliatti dal balcone di Palazzo d'Accursio e l'azionista Piero Calamandrei in Sala Bossi. Piazza Maggiore è la platea per Francesco Zanardi e Giuseppe Dozza. I quotidiani con cronaca locale sono allora cinque: *Rinascita*, organo regionale del Cln; *Giornale dell'Emilia*, al posto dell'epurato *Resto del Carlino*; *Il Progresso d'Italia*, promosso e finanziato dalla Lega delle cooperative rosse; *L'Avvenire d'Italia*, cattolico; *Cronache sera*, giornale del pomeriggio diretto da Enzo Biagi. Quelle pagine, lette oggi, ci permettono di rivivere le questioni, il clima politico, l'umore di Bologna nella primavera di sessant'anni fa. "Facciamo voti che tutti i locali di divertimento rimangano chiusi il 24 per non distrarre la cittadinanza dal dovere del voto" auspica *l'Avvenire* del 13 marzo, mentre "Calma e fredda determinazione di evitare qualsiasi torbido" sono invocate da *Rinascita* dopo l'attentato del 17. Il giornale cattolico fa polemica con l'*Unità* che (in pagina nazionale, non avendo ancora la cronaca di Bologna, come l'*Avanti!*) ha sostenuto che "un parroco ha negato un pacco di vestiario a una coppia non sposata in chiesa. E' stato dimostrato che non era vero e rifiuta di pubblicare la smentita" (19 marzo). Il *Giornale dell'Emilia* cambia direttore (da Gino Tibalducci a Tullio Giordana) con l'ingresso nella proprietà degli industriali accanto agli agrari. Mette in guardia dagli "abbacinamenti" di chi promette "benefici immediati" e chiede agli esponenti politici: "Che cosa farà la mia amministrazione se sarò eletto sindaco di Bologna".

La nuova collocazione più a destra del giornale locale maggiormente diffuso fa nascere *Il Progresso d'Italia*. Si dichiara "al di sopra dei partiti", auspica genericamente "l'unità delle classi non parassitarie", ma sostanzialmente è fiancheggiatore del Pci. *Cronache sera* è decisamente meno schierato e dice di voler scrivere "per i proletari" ma anche per i "ceti medi". Durerà tre mesi. "Attenzione ai trucchi! Alcuni per compenso in denaro si fanno cedere i certificati elettorali" mette in guardia *l'Avvenire* del 22 marzo, mentre gli elettori si mobilitano per "una

guerra pacifica che avrà inizio al suono delle sveglie (*Rinascita* del 23-24). I seggi sono 246, gli iscritti 222.786. Le cronache del voto evidenziano la "calma assoluta" e fanno risaltare i comportamenti delle donne che hanno votato in tante: "fanciulle procaci e vecchiette claudicanti, ma tutte ugualmente dignitose" (*Rinascita*). I risultati sono: percentuale alle urne 84,83 per cento; Pci 38,28 (24 seggi a Palazzo d'Accursio); Dc 30,33 (19); Psi 26,30 (16); Pri 2,87 (1); niente per il Pli e Pd'A. Le donne, delle quali tanto si è parlato, sono solo il 7 per cento dei consiglieri in provincia (due a Bologna: Vittoria Tarozzi, Pci e Anna Serra, Dc). Gli eletti in tutto il Bolognese sono prevalentemente operai, braccianti, coltivatori diretti; nel capoluogo invece professionisti, impiegati, insegnanti. In larga prevalenza hanno partecipato alla Resistenza. "Suona il campanone/saluta la libertà" titola l'organo del Pci.

Il direttore del *Giornale dell'Emilia* invece, dando per

scontata l'affermazione della sinistra, riflette sulla forte flessione dei partiti storici del centro-destra di fronte all'affermazione di massa della Dc. "Dai miti di ieri", scrive, si è passati alle "ideologie di oggi". E più acutamente il fondista Mario Cagli: la vittoria dei comunisti è "il logico coronamento di una lunga, imperdonabile serie di errori della borghesia" che anche ha lasciato spazio ad una Dc che pur con "germi di rinnovato e preoccupante conformismo" ha saputo proporsi come nuovo partito d'ordine, "diga" per fermare la sinistra. In attesa dell'elezione del sindaco, *Cronache* consulta la cartomante Teresa Besana che profetizza il socialista Zanar-

di. Sarà invece Giuseppe Dozza, comunista, con 40 voti del consiglio contro i 16 del democristiano Angelo Senin (2 bianche, 2 assenti). "Zanardi (brav'uomo) sarà contento che un altro brav'uomo amministri il Comune" se la cava il giornale di Biagi.
Il nuovo primo cittadino, eletto il 9 aprile, succede ad Enio Gnudi votato nel 1920 prima della strage di Palazzo d'Accursio e ad Umberto Puppini nel 1923. Da allora ci sono stati 6 podestà (il primo Leandro Arpinati, l'ultimo Mario Agnoli) e 5 commissari prefettizi. Figlio di un fornaio, è stato socialista poi comunista; costretto ad espatriare in Francia e a Mosca, tornato a Bologna per partecipare alla Resistenza, ha già ricoperto la carica di sindaco per decreto del Cln dal 21 aprile 1945."La democrazia è tornata a Palazzo d'Accursio donde era stata defenestrata dalla tirannide fascista" commenta *Rinascita* e "il discorso (d'insediamento ndr) del sindaco ha suscitato approvazioni" annota pure *l'Avvenire*.

Già però è nuova campagna elettorale per il referendum istituzionale e l'assemblea costituente. Il cardinale-arcivescovao fa una notificazione riportata dal quotidiano cattolico del 18 maggio: "Dobbiamo affidare il mandato di darci lo Statuto per l'Italia a uomini che ci diano uno statuto cristiano". Il *Giornale dell'Emilia* pubblica "io voto per la monarchia" di Armando Zanetti e "io voto per la repubblica" di Renato Schietti. *Rinascita* invece afferma: "Solo la repubblica è garanzia di libertà" e il Progesso sottolinea il "fallimento completo del comizio monarchico davanti a San Petronio". I manifesti si aggiungono ai manifesti. I muri sono ricoperti di carta. "Qualcuno - annota *Cronache*- stacca i fogli stampati dagli altri per mettere i propri". Un'altra bombetta, firmata squadre Mussolini, scoppia davanti ad una Casa del popolo di Porta Saragozza. Ancora comizi e l'annuncio che i risultati saranno resi noti con un gran cartello sistemato sul balcone del palazzo comunale. Lo potrà vedere anche il Nettuno, tornato in maggio nella sua piazza dopo l'allontanamento cautelare per la guerra.
Le Due Torri invece "che videro impassibili le storie dei nostri padri" resteranno impassibili " a quella dei nostri figli" (*Giornale dell'Emilia* del 1° giugno). I sì per la repubblica sono il 67,72 per cento; quelli per la monarchia il 32,28. Si può finalmente dire "c'era una volta un re, come nelle favole" (*Rinascita*). "La storica decisione esaltata alla popolazione dal balcone di Palazzo d'Accursio" (*Giornale dell'Emilia*). Attesa ed eccitazione pure per gli eletti alla Costituente, espressi dal primo voto politico libero dopo la dittatura. Le ferite della guerra (anche fratricida) sono però aperte e la ricostruzione si mostra lenta e difficile. Il governo è ancora di unità nazionale con De Gasperi presidente (succeduto a Parri), Nenni vice e Togliatti alla Giustizia. Il clima però è già da "guerra fredda". La campagna bolognese del pci è marcata dallo slogan "sbarriamo il passo ai ritorni reazionari" e quella della dc: noi siamo "la garanzia più sicura di conservare una repubblica libera". I collegi in Emilia Romagna sono due e quello di Bologna comprende anche Ravenna, Forlì e Ferrara. Gli eletti alla Costituente sono 9 pci, 7 psiup (già psi); 4 dc; 2 pri. Fra gli altri Pacciardi, Gronchi e Zaccagnini. Due sono ancora in vita: Arrigo Boldrini e Luigi Preti..

Nella pagina precedente, un'immagine di Giuseppe Dozza, primo sindaco di Bologna dopo la guerra. Al centro, manifesti per la campagna elettorale del 1946. Qui sotto, l'insediamento del primo Consiglio comunale liberamente eletto dopo il fascismo